

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LI, fascicolo 1 (2015)

RELIGIONE E IDENTITÀ NEL POST-CONFLITTO L'INCONTRO DI SARAJEVO

*Regina Ammicht Quinn – Mile Babić
Zoran Grozdanov – Susan Ross
Marie-Theres Wacker (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Abstracts

FELIX WILFRED, *Religione e identità concorrenti: dilemmi e traiettorie di pace*

23-33

I conflitti cosiddetti religiosi sono caratterizzati dalla complessità e vanno inquadrati nei loro contesti sociali, politici e culturali, nei quali vi sono identità concorrenti sulla base dell'appartenenza etnica, della lingua, della religione, della storia, delle sub-nazionalità e così via. La religione è un importante marcatore d'identità e, fra l'altro, fornisce simboli, miti e forza emotiva ai conflitti, che vengono strumentalizzati da interessi personali. Essa è impigliata nel dilemma tra lotta e vocazione alla pace. Per diventare veramente costruttrici di pace, le religioni devono tenere conto della natura fluida e porosa di ogni identità (comprese le identità religiose), coltivare un senso di identità a più livelli nella vita degli individui e delle comunità, partecipare a iniziative della società civile e dei movimenti sociali, promuovere equità e giustizia, e contribuire a sanare la memoria e a riscrivere la storia. Tutto ciò richiede una nuova prassi educativa da parte delle religioni.

MIROSLAV VOLF, *Religioni, identità e conflitti*

34-43

La ragione principale per la quale spesso le religioni universalistiche finiscono per legittimare e motivare la violenza non consiste nella distinzione tra vera e falsa religione presente in tutte le religioni universalistiche né nella supposta irrazionalità delle religioni, ma nel legame delle religioni con il potere politico.

MILE BABIĆ, *Identità individuale e identità collettiva*

44-55

In questo saggio vorrei mostrare che la questione della identità (sia individuale sia collettiva) è diventata importante solo da quando il pluralismo ha fatto la sua comparsa in tutti gli ambiti e a tutti i livelli della vita umana. Il pluralismo religioso e ideologico è il presupposto della questione della identità religiosa e del rapporto con i seguaci di altre religioni e visioni del mondo. La reazione al pluralismo, che può essere sia positiva che negativa, è stata finora prevalentemente negativa, in quanto ha scatenato paura dell'altro – e una paura soprattutto patologica. Al posto della identità individuale è subentrata una identità individualista e al posto di una identità collettiva è subentrata quella collettivista. Entrambe sono una costrizione: quella collettivista riduce la persona a un semplice membro del collettivo, mentre quella individualista sgancia l'individuo umano da tutte le sue appartenenze. Queste due identità portano o all'aggressività o all'autoisolamento. L'identità individualista trasforma l'io umano in un idolo. Quella collettivista, all'opposto, fa diventare un idolo il collettivo. Una via d'uscita dal paradigma della paura, e dunque anche dalla identità costretta, è possibile soltanto se prendiamo coscienza che il tu rende possibile l'io e che il tu è più antico e fondamentale dell'io.

REGINA AMMICHT-QUINN, *Vivere umanamente nella terra di nessuno*

56-68

“Identità” è un concetto di crisi: le identità, infatti, non “esistono” *tout-court*, ma vanno progettate a grandi tratti e sviluppate. Nell'ambito religioso o politico-nazionale, quando scoppiano delle crisi le identità diventano spesso oggetto di discussione e vengono chiarite attraverso le appartenenze. Danis Tanović, regista bosniaco, e Hannah Arendt, filosofia ebrea tedesca, hanno le loro personali esperienze in fatto di crisi politico-nazionali e di crisi di identità. Attraverso la narrazione filmica, Tanović mostra che cosa può accadere quando, nella terra di nessuno, nello spazio tra i fronti in guerra, persone di diverse identità e appartenenze si incontrano. La lezione discorsiva di Hannah Arendt, secondo cui il “chi” uno è non può mai essere sostituito o cancellato dal “che cosa” uno è, può essere letta come commento al film di Tanović – quarant'anni prima della sua uscita. Il detto di Arendt secondo cui «Nessuno ha il diritto di obbedire» può qui aiutare a costruire identità, e specialmente identità religiose, in modo tale che esse non contribuiscano ad attizzare e ad alimentare conflitti mortali.

UGO VLAISAVLJEVIĆ, *Identità etnica e confessionale in Bosnia-Erzegovina. Imperi, guerre e strategie di sopravvivenza*

69-80

Le principali comunità etniche bosniache sono tre, perché almeno tre imperi del passato sono stati influenti per la popolazione locale, e lo sono stati al punto tale che l'acculturazione praticata allora è diventata determinante per il destino di molte persone. Ogni comunità ha il suo riferimento imperiale privilegiato e allo stesso tempo esclude i riferimenti simili delle rispettive comunità vicine. Sono comunità diverse perché la scelta da loro operata della cultura imperiale costitutiva non è la stessa. Ciò che da una comunità bosniaca è stato considerato – una volta adottato – come influenza imperiale assai positiva, come segmento cruciale di identità, per le altre due comunità è stato considerato come un fatto negativo, come influenza pericolosa, da respingere.

DŽEVAD KARAHASAN, *Identità, tensione e conflitto. Tesi per il dialogo*

81-92

In questo contributo vengono analizzati, ricorrendo a termini e concetti della drammaturgia, i concetti di identità, di limite e di rapporto tra le identità. Una differenza fondamentale nella drammaturgia è quella tra *conflitto* e *tensione*. La tensione è un fenomeno complesso, che consiste almeno di due aspetti correlati: di una specifica base di elementi comuni e unificanti tra i relati e di un corrispondente bagaglio di differenze tra i relati e le loro aspirazioni, i loro bisogni, le loro intenzioni. Il conflitto invece è una semplice relazione nella quale le identità, che si sono riconosciute in un rapporto di tensione, sono ridotte a una sola dimensione e a un rapporto in cui l'“io” è un puro “non-tu”. Il secondo pilastro del contributo è la convinzione che il pensiero razionalista, che opera con identità e rapporti chiari e unidimensionali, non è in grado di comprendere né di descrivere identità e rapporti complessi, quali sono le identità umane individuali e i rapporti che intercorrono fra tali identità. Per il loro grado di complessità, le identità culturali sono simili o uguali alle identità umane individuali, perciò ogni tentativo di riflettere su identità culturali con metodi e strumenti del pensiero meccanico e matematico conduce a semplificazioni e violenze nei riguardi dell'oggetto di pensiero.

ALEKSANDAR HEMON, *Identità e narrazione*

93-102

Se l'identità è essenzialmente costituita dalla narrazione, da storie che ogni individuo può elaborare e sviluppare liberamente, la democrazia denota uno spazio dove il raccontare viene reso

possibile, dove alle storie delle persone è dato di incontrarsi per mescolarsi con altre storie. La narrazione etnica è quindi antide-mocratica. In questo senso, i paesi balcanici hanno bisogno di acquisire una buona capacità di narrare storie.

DINO ABAZOVIĆ, *Identità religiose e identità politiche in Bosnia-Erzegovina. Cause storiche e politiche*

103-111

Il testo problematizza l'attuale fase di trasformazione in Bosnia ed Erzegovina. Un baricentro sta qui nel risveglio religioso, per l'esattezza nel dato specifico dell'interpretazione etnico-politica del ruolo storico della religione nella formazione delle etnie dominanti in Bosnia ed Erzegovina. Nel contributo, inoltre, si traccia una breve retrospettiva sul fenomeno del nazionalismo religioso in Bosnia ed Erzegovina.

SAROJINI NADAR, *Intersezionalità, identità, identificazione. Ermeneutica di liberazione attraverso gli occhi delle/dei Mori in una società postconflittuale*

112-122

L'obiettivo del presente lavoro è esplorare in che misura la Bibbia contiene possibilità di pace in una società postconflittuale. L'articolo si cimenta con la domanda sul ruolo della teologia della liberazione, più specificamente dell'ermeneutica biblica di liberazione, nel Sudafrica del *post-apartheid*, e suggerisce che alcuni cambiamenti teorici e paradigmatici nell'ermeneutica di liberazione devono verificarsi se va realizzata una liberazione olistica. Utilizzando come strumento euristico il concetto di "Mori" elaborato da Anouar Majid, il presente saggio tenta di affrontare la complessità e le sfumature dell'ermeneutica di liberazione, in particolare nelle società post-conflittuali.

DANIEL FRANKLIN PILARIO, *La religione come capitale sociale per costruire la pace?*

123-131

L'articolo prende in esame il concetto di capitale sociale in quanto applicato alle religioni nelle società post-conflittuali. Contestualizzata nelle esperienze pastorali nel Mindanao meridionale (Filippine), la presente riflessione tenta di riconsiderare la concezione eccessivamente ottimistica di "capitale sociale" (religioso) avanzata dal politologo di Harvard Robert Putnam e dalla Banca Mondiale,

mettendo a nudo sia i suoi vantaggi che le sue criticità. Tale concezione, infatti, si è rivelata non più adatta nel lungo conflitto tra cristiani e musulmani in Asia. L'autore sostiene che le esperienze che provengono dai territori martoriati possono lanciare – e di fatto lanciano – una sfida ai presupposti teorici dominanti, dati pressoché per scontati nei dibattiti scientifici. L'articolo indaga inoltre le ripercussioni di questa linea di pensiero sulla riflessione teologica e sull'attività pastorale.

PERO SUDAR, *La fede è un capitale spirituale,
la religione è un imperativo morale per costruire la pace*

132-139

La rivelazione e la teologia cristiana, quali fondamenti dell'antropologia cristiana, comunicano che Dio ama l'uomo e spiegano che Dio è garante della sua libertà e della sua pace. La fede autentica in Dio, il quale ha creato tutti gli esseri umani e li ama, esclude necessariamente la violenza. Ancor più, ogni vera fede umana in Dio, nonostante tutte le false concezioni umane e i gravami storici, fornisce una ulteriore ispirazione per le relazioni umane e fraterne. Un autentico rapporto di fede con Dio abilita il credente anche a uno sforzo intellettuale-spirituale: quello di guardare l'essere umano con gli occhi di Dio, cosa a cui rinviano e incoraggiano le fondamentali convinzioni di tutti gli orientamenti religiosi. Per questo motivo, giustamente, la credibilità del discorso delle chiese e delle comunità religiose su Dio e l'orientamento escatologico dell'essere umano dipendono molto dalla capacità di riconoscimento reciproco e dall'impegno comune per la pace quale sommo bene del singolo e dell'umanità.

PANTELIS KALAITZIDIS, *Terre sante e nazioni sacre. Identità cristiana,
identità nazionale e pretese di esclusività territoriale*

140-149

La confusione tra identità religiosa e identità nazionale e l'uso della religione come processo per formare un'identità, insieme ai conflitti etnici, razziali o religiosi che vediamo in molti contesti (per esempio nei Balcani), sono collegati con un fenomeno molto importante e serio: la pretesa di esclusività territoriale e i conseguenti tentativi di avere un paese "puro" dal punto di vista della nazione, della razza e della religione. Tutto questo, spessissimo, è accompagnato da una teologia dell'autogiustificazione, dell'autosufficienza spirituale e dall'esaltazione degli egoismi collettivi. Questa ideologia della religione, della tribù e della na-

zione, questo singolare paganesimo della terra, del suolo e della patria sembra essere una tentazione reale per molti cristiani e in particolare per le nazioni ortodosse che, a motivo delle loro sofferite esperienze storiche, sovente identificano chiesa e nazione. Il presente articolo vuole offrire una critica teologica a questi fenomeni, basata su evidenze bibliche, patristiche e della teologia contemporanea, richiamando nello stesso tempo le sfide che le nostre società pluralistiche postmoderne pongono alla fede e alla coscienza cristiana.

DŽEVAD HODŽIĆ, *Che cosa significa essere un musulmano europeo?* 150-159

Il futuro dell'umanità dipenderà in misura consistente dalle relazioni tra le religioni mondiali. In questo contesto, la questione della situazione dei musulmani nelle moderne società europee occidentali acquista ulteriore importanza. La situazione delle comunità musulmane all'interno delle comunità dell'Europa occidentale dipenderà in gran parte dall'autocoscienza musulmana. Questo breve saggio si occupa delle seguenti importanti caratteristiche della moderna autocoscienza musulmana nel contesto giuridico-politico e culturale europeo: la questione dell'originario concetto islamico di religione, la questione del comportamento musulmano rispetto alla modernità, il significato costitutivo del dialogo interreligioso sia per la rivelazione islamica sia per la moderna identità islamica in Europa, la teologia islamica inclusiva, il pensiero islamico e la formazione nelle lingue della terza generazione di europei musulmani. Nel quadro di questi riferimenti, l'identità islamica europea richiede un atteggiamento autocritico, richiede dialogo, dinamismo e apertura.

ERIK BORGMAN, *Che cosa significa essere un teologo europeo?*
La presenza nascosta di Dio come spazio per un antagonismo non violento

160-170

Questo articolo riflette sulla situazione della teologia europea alla luce del destino di Sarajevo. Attingendo ad un libro scritto da Dževad Karahasan nel 1993, durante l'assedio di Sarajevo, si sostiene che la teologia europea deve reagire alla scoperta che oggi verità e bontà possono sopravvivere unicamente nascoste nel buio... Questo significa che la teologia europea non può credere in quanto è generalmente considerato rivelato e illuminante, come spesso ha fatto a partire dagli anni Sessanta. Prendendo avvio da

una storia dello scrittore giudeo-serbo Danilo Kiš (1935-1989), qui si argomenta che la teologia è chiamata ad essere consapevolmente non padrona, ma piuttosto mendicante di senso, significato e grazia per rispecchiare in modo significativo l'amore appassionato di Dio per il mondo distrutto e sfregiato nel quale abitiamo.

Temi di attualità

Il sinodo sulla famiglia

WALTER KASPER

Il vangelo della famiglia

Giornale di teologia 371

80 pagine • € 9,00

EBERHARD SCHOCKENHOFF

La Chiesa e i divorziati risposati

Questioni aperte

Giornale di teologia 372

264 pagine • € 22,00

ARISTIDE FUMAGALLI

Il tesoro e la creta

La sfida sul matrimonio dei cristiani

Giornale di teologia 375

176 pagine • € 12,00

WALTER KASPER

Il matrimonio cristiano

Giornale di teologia 373

160 pagine • € 15,00



WALTER KASPER

*Papa Francesco –
la rivoluzione della tenerezza
e dell'amore*

Radici teologiche e prospettive pastorali

Giornale di teologia 378

136 pagine • € 13,00